



Queridos niños

DAVID TRUEBA

Barcelona, Anagrama, 2021, 456 pp.

recensione di Danilo Manera

L'ultimo lungo romanzo di David Trueba (Madrid, 1969) si svolge dopo la pandemia (si fa riferimento alla *crisis sanitaria* appena finita) ed è il resoconto di tre settimane di carovana elettorale. Il partito conservatore e cattolico spagnolo ha tutti i suoi esponenti di spicco sotto processo per corruzione e si trova costretto a lanciare una candidata alla presidenza con scarsa esperienza (è stata ministro per pochi mesi), colta e di vecchia scuola, un'insegnante universitaria di storia di 62 anni, originaria di una zona rurale della provincia di Teruel, Amelia Tomás, che quasi nessuno conosce e parte svantaggiata nei pronostici. Si propone con gli slogan *La mujer que necesitas* e *España Regresa*. La sua squadra personale è composta dall'eminenza grigia Carlota, una sua ex alunna venticinquenne rampante ed efficiente; la segretaria Tania, una formosa trentenne venezuelana che controlla tutte le agende; Arroba (soprannome dal simbolo informatico @), l'esperto di reti sociali; e Cuca, un'anziana truccatrice e costumista che sbaglia tutte le scelte e viene infatti sostituita sul finale dalla giovanissima influencer Aitana Banana. Ma la persona chiave, che Amelia insiste per avere al suo fianco come autore dei discorsi e consigliere, è Basilio, un budda di 119 chili e 54 anni, calvo, con gli occhiali. Ex giornalista e scrittore anche di successo, sempre in ambito conservatore, viene soprannominato *el Hipopótamo*. Ha moltissime conoscenze e nessun amico. Beve senza ritegno (di nascosto) e mangia

moltissimo: è un buongustaio e ovunque trova ristoranti eccellenti o critica spuntini che non sono all'altezza. Va a letto tardi e odia alzarsi presto. Dall'apparenza placida, è cinico e feroce. Attraverso i suoi occhi disincantati, cattivi e scorretti, vediamo senza veli il mondo della politica, specchio della società. Autodistruttivo e con tratti misogini, Basilio è divertente e mordace, ha il compito di dinamitare tutto quanto remi contro la sua candidata con l'unico obiettivo accettabile: vincere.

Il testo che il lettore ha di fronte è scritto da Basilio e diretto ad Amelia e ciò orienta tutta la narrazione. Il "Cari bambini" del titolo è l'appellativo con cui il narratore si dirige agli elettori, che considera infantili, superficiali e capricciosi, in cerca di lodi e di menzogne presentate come caramelle, oltre che della panacea di qualunque campagna: promettere denaro. Si dispiega così tutto il ventaglio della satira: vediamo in pillole ogni variante della corruzione e della bassezza, sordidi interessi, ambizioni inconfessabili, rancori, vendette, sfacciataggine. A un certo punto, alcuni ignoti registrano e diffondono una conversazione rilassata tra Basilio e Amelia dopo un'intervista televisiva, che riassume in estrema sintesi l'intero romanzo. Lì Basilio dice che i giornalisti sono narcisisti scemi mentre dall'altro lato dello schermo li ascoltano dei "memos que se tragan todo lo que les ponen delante del hocico" (p. 242), e che i capi del partito di Amelia le dovrebbero fare un monumento, perché ora potranno "seguir robando a

manos llenas” (*ivi*). In televisione, conclude, “hay que venir a mear fuera de la taza. A marcar territorio” (*ivi*), perché sappiano chi comanda. In tale occasione, i capi del partito vorrebbero licenziare Basilio, ma Amelia lo difende e lo tiene presso di sé.

Il pullman della comitiva, seguito dal pulmino dei giornalisti, percorre molta della geografia spagnola, specialmente Castiglia, Andalusia, Galizia, Aragona e Canarie, ma anche Paesi Baschi e Catalogna (dove ovviamente vengono contestati). L’obiettivo è sempre lo stesso: guadagnare la foto del giorno sui giornali e in internet, manipolando storie lacrimevoli come quella dell’ultraobeso che non riesce a trovar un’ambulanza capace di trasportarlo in ospedale e devono caricarlo su un camion con una gru; oppure quella della ragazza spagnola prigioniera in Africa per aver tentato di procurarsi della droga; o ancora questioni locali legate a imprenditori fedeli, allo smaltimento dei rifiuti, allo sport, all’allevamento e così via, fino a scritturare un gruppo per adolescenti, il duo Conjuntivitis, perché cantino nella festa di chiusura della campagna. Alcuni degli episodi sono comico-macabri, come quello dell’anziana che muore gonfiando un palloncino di propaganda, altri toccanti, come quello della bambina rumena che perde l’intera famiglia in un incidente, ma vengono tutti triturati nel frullatore mediatico della politica. Tutto è meticolosamente preparato dai responsabili del partito in ogni località, ogni cosa è costruita per ottenere l’immagine che batte quelle degli avversari: a volte basta un tacco che si rompe o una tuta da ginnastica per finto jogging. I giochi si fanno sotto il tavolo e non ci si ferma davanti a nulla pur di scovare una macchia squallida negli altri candidati. I soprannomi dati a costoro (*el Mastuerzo, la Cachorra, el Santo, el general Cojo*), nonché ai giornali e ai partiti sono un trucco per non rischiare di rendere troppo riconoscibili i possibili referenti reali. Si attacca ovviamente la sinistra: “A mis queridos niños que se consideran de izquierda lo más práctico es desanimarlos, convencerlos de que en vista de la bondad que guardan en

su interior aún no ha nacido el partido que les represente. Ese desánimo es nuestra gasolina, y nuestra misión es destrozarnos a cada Mesías que fabrican a la medida de sus ilusiones, pues la pureza es incompatible con la sobreinformación. Jesucristo hoy no duraría dos tertulias ni resistiría el escrutinio de sus andanzas por Galilea” (p. 51). Ma non viene certo risparmiata la destra estrema o il candidato cui Amelia contende l’elettorato cattolico conservatore. Tutto si svolge come una corsa a cronometro, come la *Vuelta* ciclistica. Con la scusa di voler conoscere i problemi del paese reale, anche se è puro teatro.

La galleria multicolore di episodi però non si limita agli incontri da *road movie* della campagna elettorale. Basilio racconta anche molto della propria vita (tra cui incisive scene del suo matrimonio disciolto a favore della solitudine e del rapporto di incomprendimento con il figlio), perché si vuole aprire ad Amelia, come a poco a poco comprendiamo. All’inizio del romanzo, Basilio sembra infatuato di Tania, così umana e solare in un ambiente sempre teso e arrivista, ma quando la venezuelana lo ammette nel suo letto è per una sceneggiata con l’amante lesbica e lui è ammanettato. Basilio l’ippopotamo si sente preso in giro, ma peraltro la dimensione sessuale in lui si riduce alle masturbazioni terapeutiche fornite dalla governante filippina quando rincasa ubriaco fradicio. La stessa Tania afferma che in realtà è innamorato di Amelia. E infatti, nell’ultima fase della campagna, Basilio si sente completamente identificato con la sua candidata in forte ascesa nei sondaggi. Il romanzo assume così in qualche modo anche la natura di una lettera d’amore.

Il finale del libro è però malinconico, con una sconfitta prevedibile in mezzo a una presumibile vittoria. Basilio è in uno stato pietoso: una lunga camminata a piedi con il suo peso gli ha rovinato le caviglie. Lo hanno anche avvisato che in ogni caso faranno a meno di lui, ma si reca comunque alla sede del partito per l’annuncio dei risultati a mezzanotte. La candidata gli aveva chiesto di prepararle il discorso in caso di sconfitta e quello in caso di vittoria. Ha

in tasca l'unico che ha scritto, quello per la vittoria. Ma non gli danno accesso agli uffici delle autorità. Attende l'arrivo del trio trionfatore: Amelia, Tania e Carlota. Amelia gli sorride ma con tre lampi negli occhi: quelli della distanza, dell'indifferenza e della precauzione: "Los tres disparos de tu mirada me hirieron de muerte. [...] Cuando las cosas caen por su propio peso, yo soy el primero en caer. Es lo que tiene ser gordo. Nos dio el tiempo justo para saludarnos por encima del vocerío. Yo llevaba en el bolsillo de la chaqueta el papel plegado con el borrador del discurso. Pero tú ni lo pediste, porque ya no lo necesitabas, ya no me necesitabas. [...] El papel no contenía nada especial ni inspirado, no vayas a pensar. Tan solo una certeza simple. Que la revolución pendiente consistía en una mujer conservadora y previsible que fuera honesta cuando llegara al poder de manera accidental. Ni cerebral ni visionaria [...]. Ninguna utopía inalcanzable, nada de sangre, nada de héroes [...]. Mis queridos niños y yo soñábamos lo mismo por una vez" (pp. 447-448). Basilio torna ad essere un "lobo sin luna" il cui destino è azzannare di nuovo, forse anche la mano che per qualche settimana gli ha dato da mangiare: "No te asustes. Como todos los lobos, yo también miro con afilada envidia al rebaño de mis queridos niños cuando regresan a casa sanos y salvos" (*ivi*).

Il finale è dunque insieme mesto e aperto: il circo meschino di politica e comunicazione ricomincerà all'infinito. La mera possibilità di parlarsi sinceramente è quasi impraticabile: il lungo scritto che abbiamo letto è rivolto a un destinatario che forse non lo leggerà mai. Le cose che Trueba racconta con vivacità sulla partitocrazia e i mezzi di comunicazione spagnoli (e di un qualunque Paese comparabile, come l'Italia) sono così verosimili e in fondo risapute che l'effetto del romanzo non è tanto quello di sorprendere e scandalizzare, ma quello di generare una sorta di scetticismo impotente che fa riflettere. Il libro offre un campionario completo delle malefatte, ruberie, finzioni, ipocrisie, falsità, illegalità, squalore dei politici di destra, senza peraltro

nascondere che a sinistra succede qualcosa di pressoché uguale, sicché non c'è nessun manicheismo e nessuna possibile salvezza. Il narratore Basilio, in particolare, è splendidamente disegnato: simpatico, sboccato, intellettualmente pungente, finissimo nelle osservazioni, coinvolto in momenti sguaiati accanto ad altri romantici. È un antidoto efficace davanti a tante donne forti e vincenti e a tanti uomini malvagi e vuoti. E dalle sue acrobazie verbali il ruolo centrale della lingua si estende a tutto il libro, perché in politica si tratta spesso di trovare il motto giusto, la parola azzecata, la "narrativa" efficace. Così, forse come vezzo, al testo sono collegate 19 note inventate, come se si trattasse di un saggio ben documentato. La trovata felicissima per superare lo scoglio di un narratore che difende un'ideologia opposta rispetto a quella dell'autore sono proprio i personaggi di Basilio e Amelia, gli unici nel libro a non essere macchiette o caricature, che sanno creare tra loro un magico ponte amoroso, per quanto falso e fragile, come tutto.